

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 23 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 243
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ARTICOLO

I CONTI COL PASSATO? FACCIAMO QUELLI COL PRESENTE

ALFREDO REICHLIN

La cosa che più mi colpisce è lo stato di debolezza politica e di mancanza di fiducia in se stessa che emerge da questo continuo dividersi della sinistra tra nostalgici e pentiti. Ma nostalgici o pentiti di che cosa? Di un partito come il Pci che non c'è più, che certamente ha molto pesato sulla storia d'Italia, ma la cui vicenda, nel bene e nel male, è tutta iscritta dentro la storia dell'Italia del '900, la quale anch'essa è storia conclusa, così come è conclusa la storia dell'Urss e della guerra fredda.

La questione che io sollevo è questa: perché non riusciamo a misurarci con la nuova storia in cui è ormai entrata la nazione italiana? E - attenzione - misurarci non intellettualmente (giacché i convegni e le Fondazioni si sprecano) ma dando vita a un nuovo soggetto politico, un grande partito di governo della sinistra riformista, la cui base sia anche internazionale e che perciò sia in grado di governare il problema della europeizzazione non subalterna dell'Italia. Non vogliamo partire da qui? Preferiamo partire dal passato? Non stupiamoci allora se la transizione italiana dura ormai da troppo tempo e rischia di concludersi male, se la maggioranza dà segni di riscossa ma siamo lontani dal ridefinire la sua missione e un suo progetto per l'Italia, se i giovani considerano ormai la politica distante da loro anni-luce. Certo le ragioni sono tante. C'è l'avversario, il suo gioco allo sfascio. Ma c'è anche questa nostra incertezza sul ruolo della politica e dei partiti in questa fase storica, questo passare di Cosa in Cosa, questo guardare al passato sia pure per negarlo. Col risultato che resta molto difficile la costruzione di un partito realmente nuovo, del tutto post-comunista la cui identità derivi non da una astratta tavola di valori ma dalla orgogliosa sicurezza della sua funzione storica attuale.

Ci riusciremo al congresso? Questa è la speranza. La condizione è che si capisca finalmente che una forza politica (non un gruppo di professori) ha un solo modo per fare i conti col passato. E questo modo è: farli col presente. Esattamente il contrario di ciò che ho letto non so dove secondo cui «sono dieci anni che il Partito non riesce a decollare perché non si fanno i conti col Pci». Magari. Se non decolliamo è perché non facciamo i conti con l'Italia. Con l'Italia, cioè con un paese - mi vergogno perfino a ripeterlo - che è di fronte alla più grande mutazione del suo modo di essere come Stato, come organismo economico-produttivo, come compagine nazionale, come percezione di sé.

SEGUE A PAGINA 2

Nuovo Ulivo per un nuovo governo

Veltroni: alleanza più larga. Il premier sarà D'Alema. Cossiga attacca il Ppi

L'INTERVISTA

De Giovanni: prima l'esecutivo Il soggetto politico si costruirà per gradi

ROMA «Prima bisogna fare il nuovo governo, partendo dal programma e poi procedere alla costruzione del nuovo Ulivo. Senza preclusioni e senza sommatorie indistinte tra soggetti. Ipotizzando una struttura federale con momenti di sovranità comune che però rispetti l'autonomia delle singole forze». Parla Biagio De Giovanni, filosofo ed ex presidente della Commissione europea Affari istituzionali, e già membro della segreteria dei Ds, che ricostruisce le vicende che hanno condotto alle soglie del D'Alema bis, e delinea la forma dell'Ulivo del 2000. «È un terreno di incontro tra i diversi riformismi della storia d'Italia che ha già scongiurato la vittoria della destra e può garantire un patto tra ceti sociali diversi per la modernizzazione del paese». E la sinistra? «Deve avere una sua casa, e rilanciare la sua presenza nel paese, rafforzando le sue radici sociali, le sue culture di riferimento. Non può vivere di solo politicismo e nemmeno di solo trasversalismo democratico».

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 5

ROMA Avanti a piccoli passi, ma avanti. Il nuovo Ulivo, o come si chiamerà, inizia a prendere forma e compie il primo atto fondativo, dichiarandosi aperto al contributo di tutti quelli che formano la maggioranza. Niente steccati, dunque. E nel frattempo, confermano tutti, nessuna crisi, perché una maggioranza c'è e un governo che lavora, pure. Dunque il progetto, nonostante le resistenze e forse qualche manovra, resiste: si va avanti per rilanciare la coalizione e andare in tempi ragionevoli, se non proprio ravvicinati, a un governo rinnovato. È questo il senso del vertice dei segretari di Ds, Ppi, Democratici, Verdi e Rinnovamento Italiano ed è questa la riunione che ieri ha dissipato almeno qualcuna delle molte nubi che avevano percorso l'orizzonte della maggioranza la sera prima. Gli scenari sono ancora molto aperti, ma lo stallò sembra superato. D'Alema, da Genova, esprime soddisfazione e lancia a tutti gli al-

leati «un appello al senso di responsabilità per far prevalere le ragioni che ci uniscono» e per arrivare a un patto di centrosinistra «capace di ricreare passioni tra i cittadini». Il premier chiarisce anche un punto caldo della discussione di questi giorni: «È giusto scontrarsi sulle cose importanti, le idee, i progetti, il resto, cioè come all'interno di una coalizione si regolano le questioni della leadership è un tema che merita di essere regolato in modo democratico». Ovvero, aggiunge il premier, quando si sarà rilanciata la coalizione di centro-sinistra «si dovrà anche discutere come scegliere il premier». Pare di capire, abbastanza in fretta. Per quanto lo riguarda, ribadisce, è tra quelli che mette sempre le ambizioni «al servizio di un progetto comune» e non intende consumarle solitariamente «guardandosi allo specchio».

La svolta nella situazione c'è, i

SEGUE A PAGINA 2

Guerra agli abusivi edilizi

Via libera alla legge contro cemento selvaggio

ROMA Pronto il testo di legge organico contro gli abusi edilizi commessi nelle aree vincolate: lo ha licenziato ieri il Consiglio dei ministri ed ora va all'esame delle Camere. Il testo, spiega il ministro Bassanini, prevede la possibilità per lo Stato di sostituirsi alle amministrazioni locali per l'abbattimento, potenzia l'attività repressiva e snellisce le procedure. Inoltre ci sono sostegni economici per il risanamento del paesaggio alle amministrazioni che trovano il coraggio di demolire. «Una svolta irreversibile per una nuova politica del territorio che consentirà di mettere fine ad uno scempio che negli ultimi 5 anni ha prodotto 232.000 case illegali ed un'evasione fiscale intorno ai 7.000 miliardi» dice il sottosegretario Micheli. Entusiasmo dal mondo ambientalista e dalle Regioni.

I SERVIZI

A PAGINA 10

L'ARTICOLO

CARI ITALIANI, PASSEGGIARE NON STANCA

FRANCO CASSANO

Tutti gli uomini che hanno potere dovrebbero scendere dalle auto blindate e iniziare a passeggiare. Una passeggiata vuol dire essere restituiti alla strada e alla nudità casuale delle persone, guardare gli alberi, i palazzi o il mare, inseguire pensieri spesso splendidamente banali. Passeggiare vuol dire un cane per amico, oppure un amico libero come un cane, con cui parlare di tutto, uno che ti ascolta e ha voglia di perdere tempo con te.

Passeggiare è interrogare il cielo, chiedersi se quelle nuvole stanno per arrivare o invece se ne stanno andando, assaggiare l'aria con il naso e con la pelle, d'estate cercare l'ombra, e d'inverno il sole. Passeggiare è commentare i titoli dei giornali con uno che non conosci, indicare una strada a un passante, ricordarsi di comprare qualcosa prima di tornare.

Passeggiare è imbattersi in chi non t'aspetti, oppure in qualcuno che attendi al varco, è fermarsi al bar e guardare la gente che passa, parlare con chiunque dell'ultima partita, tanto per scambiarsi calore. Passeggiare è giocare dolcemente con la giornata, decidere che ne puoi perdere un pezzo, perché lo vuoi guadagnare.

Passeggiare è il piacere dell'anonimato e quello della compagnia, incrociare gente che non conosci e facce note, salutare o non salutare, attraversare la strada per incontrare o per evitare, quando non prevedi duetti e preferisci l'assolo. Passeggiare è evadere dalla corsa feroce, da quell'assedio che chiude le porte da cui potrebbe entrare la vita, da quelle giornate murate che fanno del telefono cellulare una cellulare di polizia.

SEGUE A PAGINA 18

IN PRIMO PIANO

Occupazione, è boom dei contratti a termine



I SERVIZI

A PAGINA 13

LE STRADE DEL RIFORMISMO

PIER CARLO PADOAN

Il dibattito sulle nuove vie del riformismo o è molto vivo ed è destinato a diventarlo ancora di più nei prossimi mesi. Ciò malgrado, guardando alla molteplicità degli interventi nel dibattito stupisce il peso estremamente ridotto e spesso la totale assenza dei temi relativi al governo dell'economia internazionale o, se si vuole, della globalizzazione. La cosa è tanto più strana se si pensa che è proprio l'esplosione del tema della globalizzazione che ha, in buona parte, aperto il dibattito sulle nuove sfide che i governi di sinistra e riformisti hanno di fronte. Pur a rischio di qualche semplificazione, si può affermare che il dibattito ha avuto una svolta fondamentale quando la sinistra si è resa conto che il problema non era quello di «resistere» all'avanzare della globalizzazione ma quello di governarla per poterne sfruttare al meglio le potenzialità di sviluppo e di creazione di benessere.

Il dibattito sulla globalizzazione, d'altra parte, è andato molto

SEGUE A PAGINA 18

Andreotti, il giorno del verdetto

L'attesa del senatore tra messe e incontri politici

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Luci di posizione

Spentì i fari abbaglianti dell'utopia, la sinistra si era ragionevolmente acconciata a illuminare tratti di strada più modesti, di portata anabbagliante. Tra questi, non sfigurava l'onesta idea di riformare la politica. Cioè di sottrarla alla palude dei patteggiamenti, dei rimasti, dei veti e dei ricatti incrociati, e di far sì che a una maggioranza elettorale chiara corrispondesse una maggioranza di governo altrettanto chiara. A giudicare da quanto accade in questi giorni (e di quanto accadde dopo la caduta di Prodi), pure quella speranza era azzardata. Nessuno può offendersi se diciamo che lo scenario è tipicamente da prima Repubblica. Non è un'opinione, è una constatazione. La riforma elettorale è una macchina in panne, ed è difficile ricordare dove è stata parcheggiata. La natura del governo è sempre più alchemica, appesa a un malumore di Cossiga o a un buonumore dell'Asinello. E perfino eventuali successi dell'esecutivo (considero tale, personalmente, l'adeguamento al costume europeo delle norme sulla propaganda elettorale) sbiadiscono di fronte alle ormai insopportabili tiriterie sulle manovre tra alleati (parenti serpenti). Spenti gli abbaglianti, spenti gli anabbaglianti, siamo nell'era delle luci di posizione.

STEFANO DI MICHELE

Laporta dello studio si apre. Giulio Andreotti fissa i suoi collaboratori che a loro volta fissano lui. «È per domani mattina alle undici, mi hanno appena telefonato...». Almeno, adesso, dopo la comunicazione dell'avvocato Coppi, si sa quando tutto finirà. Quando questa lunga, stressante attesa mascherata dietro grandi e piccoli riti quotidiani - la Messa e la posta per una rivista, vecchi amici rimasti fedeli e qualche ambasciatore dei tempi passati - avrà termine. E il mondo potrà così tornare quello di prima. O forse, chissà, il mondo, quello di prima non sarà più.

SEGUE A PAGINA 6

ANDRIOLO PASQUINO
A PAGINA 6

New York, guerra sul corteo del Kkk

I giudici autorizzano e poi bocchiano la marcia razzista



Con le più belle hit della Disco Music anni '80.

Il film in edicola a L. 14.900

NEW YORK Razzisti in piazza, in nome del primo emendamento? Con i famigerati cappucci bianchi calati sul volto, i «cavalieri» del Ku Klux Klan potrebbero sfilare oggi a Manhattan, forti dell'autorizzazione concessa loro da una corte federale. Ma il tribunale d'appello ha dato ragione al sindaco di New York, Rudolph Giuliani, che inizialmente aveva negato l'autorizzazione alla manifestazione non riferendosi ai suoi contenuti razzisti, ma appellandosi ad una legge dello Stato di New York del 1845 che vieta manifestazioni pubbliche con persone dal volto coperto, a meno che non si tratti di feste in costume. I giudici federali avevano invece ritenuto che questa misura violasse il primo emendamento, che tutela la libertà di espressione. Resta ora da vedere se il raduno si terrà comunque.

GINZBERG

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

ESTERI

Cecenia, parla Strada»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

ESTERI

Papon arrestato ed estradato

MARSILLI A PAGINA 11

ECONOMIA

Venduta Op Computers

IL SERVIZIO A PAGINA 15

CULTURA

Chiude il Sinodo

SANTINI A PAGINA 18

SPETTACOLI

Sanremo, è polemica

FERRARI A PAGINA 19

SPORT

Ferrari, oggi la sentenza

MARSILLI A PAGINA 21

METROPOLIS

Non toccate l'ausiliario

PIVETTA NELL'INSERTO





◆ «Apprezzo il processo aperto con la fase costituente del nuovo Ulivo con l'invito al coinvolgimento di tutte le forze della maggioranza»
«Il governo ha lavorato bene, iniziamo a raccogliere i frutti dei sacrifici»

D'Alema e la leadership Discutiamone insieme ma dopo il nuovo patto

«Le mie ambizioni? Conta di più il progetto politico
Serve un'intesa che risvegli le passioni dei cittadini»

DALL'INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

GENOVA È una lunga e puntigliosa ricostruzione di quanto il governo di centrosinistra ha fatto in questi anni quella che Massimo D'Alema riserva ai partecipanti al convegno sulle prospettive economiche della città che lo ospita e dell'intero Paese. Parla della Finanziaria leggera che sta per essere discussa e che non è tale perché «scanzonata o di facili costumi» ma perché per la prima volta, da anni, porterà qualcosa nelle tasche degli italiani. Alla platea, ad una parte della quale si rivolge con un «cari compagni» che non si sente più facilmente, il presidente del Consiglio ricostruisce le difficili scelte di questi anni e la fatica di riuscire a portare il Paese «a giocare in serie A». L'«ex cittadino» D'Alema che in questa città ha vissuto da ragazzo, e vi è giunto da un paio d'ore, subito dopo aver concluso un Consiglio dei ministri nel corso del quale ha messo al corrente i membri dell'esecutivo di quanto era accaduto nella riunione dell'altra sera con gli esponenti della coalizione.

D'Alema parla a Genova ma attende da Roun segnale. La riunione romana dell'Ulivo va avanti. Ma si conclude in tempo per consentire al presidente del Consiglio di trarre, in diretta, le valutazioni dell'atto politico compiuto dai segretari dei partiti che fondarono l'Ulivo.

È soddisfatto il presidente che poco prima aveva ricordato come la litigiosità, il prevalere della polemica,

danneggi il centrosinistra rendendolo incapace di valorizzare i propri successi. «È trascorso un anno - ricorda D'Alema - e noi abbiamo pagato un prezzo a questa ambiguità politica, a questa diversità di prospettive, non sul piano dell'azione di governo ma certamente sul piano della coesione della maggioranza. Io credo che noi dobbiamo cambiare passo, rifondare un'alleanza strategica, ricostruire una solidarietà e su questa base rafforzare il governo. Non aprire una crisi. Quando si è parlato del governo verso le dimissioni, forse era un auspicio. Noi abbiamo la responsabilità di governare il paese non siamo persone alle quali può venire in mente di aprire una crisi di governo mentre c'è da approvare la Finanziaria. Rafforzare il governo significa fare un patto politico nuovo, noi lavoriamo per questo patto».

Della riunione romana D'Alema parla come di «un fatto importante. I leader dell'Ulivo hanno concordato fra di loro di aprire una nuova fase costituente ed hanno rivolto un invito, che io apprezzo molto, alle altre forze politiche che sostengono l'attuale governo dicendo che la fase costituente si rivolge innanzitutto ad esse, perché vi partecipino, nelle forme che riterranno opportune, con pari dignità. Si tratta di un'iniziativa importante che va esattamente nella senso che io avevo auspicato nella mia dichiarazione di lunedì scorso. Ora spero che di questo si possa discutere con serenità. Non basta più la solidarietà su cui in questo anno pure ho potuto con-

tare in Parlamento. Occorre anche una solidarietà politica che sviluppi la capacità di indicare una prospettiva comune, che ci metta in grado di comunicare con il Paese. Perché nessuna politica, e meno che mai una politica di trasformazione può essere soltanto una politica che si fa dall'alto. Se un governo vuol cambiare le cose o mobilita il Paese (perlomeno una parte importante di esso) o non è destinato ad avere successo. Se il cambiamento si riduce ad una pura operazione di modifica tecnica o tecnico parlamentare è destinato ad essere sconfitta. La storia di Italia è

■ VISITA
A GENOVA
Prima della
partenza
relazione
politica
al Consiglio
dei ministri

piena di Giacobini che pensavano di cambiare tutto presi a forconate dal popolo. Ecco perché credo che sia essenziale ricostruire un patto del centrosinistra in grado di parlare al Paese, di mobilitare energie, di suscitare passioni. Le passioni sono inesorabilmente respinte quando domina la polemica, la battuta, la ripicca e la politica appare come una cosa 'loro' che respinge e allontana i cittadini. Dobbiamo correggere questa sensazione. Prendetelo come un appello alle responsabilità, alle ragioni che ci uniscono. Ma credo che questo appello si stia facendo strada se non nei cuori certamente nella mente dei responsabili politici».

D'Alema va ad uno dei grandi problemi del progetto di rinnovamento. «È giusto scontrarsi sulle cose su cui vale la pena, progetti, programmi, idee. Il resto, come all'interno di una coalizione si regolino le questioni della leadership, questo è un tema che merita di essere regolato, in modo democratico. È del tutto naturale che non appena si costituirà la coalizione di centrosinistra si vada alla discussione delle modalità con cui, al momento opportuno, si dovrà scegliere la persona da candidare alla guida del governo. Siamo tra persone che, almeno per quanto mi riguarda, privilegiano il progetto politico. Non nel senso che rinunciano all'ambizione ma hanno imparato dai loro maestri che le grandi ambizioni sono quelle che si mettono al servizio di un soggetto comune e non sono quelle che si consumano solitariamente guardandosi allo specchio. Noi stiamo vivendo un'intesa e grande trasformazione senza riuscire a renderne consapevoli e partecipe, nel modo in cui sarebbe giusto, quel grande mondo delle persone che hanno fiducia in noi. È arrivato il momento di renderlo consapevole e partecipe. Altrimenti non ce la faremo a consolidare questi risultati, non ce la faremo a trasformare i sacrifici in opportunità. Invece il Paese lo merita, se lo è guadagnato e noi abbiamo il dovere di dire agli italiani 'avete stretto la cinghia, avete vinto una sfida difficile ma ora avete più lavoro, una speranza per i vostri figli e una società più giusta'».



Un'immagine tv mostra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema circondato dagli uomini della sicurezza dopo un falso allarme Tv/Ansa

Ulivo, tra passi avanti e rischio logoramento

DALLA PRIMA PAGINA

nodì, è chiaro, sono sciolti solo in parte. Anzitutto c'è il problema di Cossiga, che boccia anche la versione aperta del documento finale del vertice, e che predice grosse difficoltà a D'Alema. E poi c'è il problema dei tempi. Non è chiaro se e quando ci saranno le condizioni per andare a un nuovo governo, dato che i Democratici insistono a legare il loro coinvolgimento pieno nell'esecutivo all'avvio della fase costituente del nuovo soggetto politico. C'è infine, non più sotterranea, come è chiaro dalle stesse parole di D'Alema, la disputa sulla premiership del cosiddetto Nuovo Ulivo. Il leader del Ppi Castagnetti lo dice espressamente: «D'Alema rischia di essere un problema per la coalizione». In realtà il tema non è nuovo, il problema è quanto questa disputa finisca per logorare tutto e tutti.

Il documento finale approvato ieri nel vertice dei segretari menziona non a caso tra i punti costitutivi le regole per individuare il candidato premier. Veltroni, sempre non a caso, spiega che nel nuovo governo che si dovrà formare con l'ingresso dei Democratici, il premier sarà D'Alema, che dovrà guidare la coalizione fino alla scadenza naturale della legisla-

ra. È una risposta a Cossiga, secondo cui D'Alema è il leader di questo governo e di questa maggioranza, difficilmente lo sarà per quello del Nuovo Ulivo dove, in ogni caso, lui non ci sarà. L'ex capo dello stato non ha gradito il documento finale del vertice dei segretari: il testo - dicono i suoi - spiega che in realtà farà parte del governo solo chi è nel Nuovo Ulivo. La previsione è che noi dovremmo starci, nell'esecutivo, come ruota di scorta. Quindi no. «La situazione per D'Alema si fa grave», aggiungono i suoi. Cossiga, che ieri sera ha avuto un lungo incontro col sottosegretario Minniti a palazzo Chigi, invita i popolari a meditare sull'opportunità di stare in un agglomerato così indistinto, ma Castagnetti replica con calma: ha letto male il documento, nessuno vuole escludere nessuno. In effetti proprio Castagnetti e Veltroni hanno avuto il loro dafare per limare le bozze del documento preparato da Parisi e per mettere nero su bianco che il Nuovo Ulivo è pronto al confronto in modo paritario con tutti. Se il no di Cossiga era scontato, gli estensori del documento pensano che possano rientrare le obiezioni dei socialisti di Boselli. Il premier, dal canto suo, aveva affrontato il nodo delle «esclusioni» al consiglio dei ministri, prima di partire

per Genova. D'Alema non intende affatto escludere chi non crede nel nuovo Ulivo, gli chiede però di essere «osservatore non conflittuale» di questo processo di rilancio dell'Ulivo. «Nel frattempo - avrebbe concluso il premier - dobbiamo pensare al governo del paese. Abbiamo governato bene e sono certo che da questo processo nasceranno le condizioni per il rilancio della coalizione e il rafforzamento del governo».

L'opposizione è assai scettica sul rilancio e dice che D'Alema non tiene più il volante di questa confusa e rischiosa maggioranza. Lo scetticismo dell'opposizione può apparire scontato, ma che ci sia un rischio logoramento della situazione e quindi del governo non lo nega nessuno all'interno della coalizione. Cossiga ha sempre definito un «trappolone» per D'Alema la disponibilità dei Democratici di andare a un nuovo governo, lo stesso presidente del Senato Mancino è apparso pessimista. Ha ricordato che la stabilità è essenziale e che il parlamento dovrebbe «almeno» avere il tempo di approvare la finanziaria. Tutto dipende quindi da come andranno le consultazioni che D'Alema avvierà nella maggioranza (ieri ha sentito Veltroni e Cossiga). Si capirà se ci sono i margini per un rilancio vero della coalizione e si capirà anche se il rischio logoramento è destinato a superare la soglia di pericolo. In quest'ultimo caso la crisi diventa più che una minaccia un'eventualità molto concreta. Ma di crisi nessuno vuol sentire parlare, per ora.

BRUNO MISERENDINO

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

PARIGI «Questa legislatura deve arrivare alla sua scadenza naturale. Si voterà nel 2001, quando terminerà il mandato del governo». Ciampi, da Parigi, conferma il suo ottimismo e dirada le nubi che si addensano sulla maggioranza e sull'esecutivo. È Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea nazionale, a domandare al capo dello Stato qual è la situazione in Italia. Ciampi coglie l'occasione e ripete quello che da giorni va dicendo: l'Italia, insieme agli altri paesi europei, ha compiuto con l'ingresso nell'Euro degli sforzi economici non indifferenti. Ora, per consolidare i risultati raggiunti, c'è bisogno di stabilità. Certo, chiosa il capo dello Stato, i complimenti che ci arrivano per i passi in avanti che l'Italia ha compiuto ci fanno piacere, ma «ora tocca a noi dimostrare di sa-

Ciampi: questa legislatura deve durare fino al 2001 Per il capo dello Stato si andrà alle urne «quando terminerà il mandato del governo»

per andare avanti. La responsabilità è solo nostra».

Così, dopo aver ribadito ancora una volta che stabilità economica e politica vanno di pari passi, ecco che batte il tasto della credibilità. Se siamo entrati nell'Euro, se possiamo discutere alla pari non solo con i nostri partner europei, è perché abbiamo dimostrato di essere credibili. Ora, questo patrimonio non possiamo dissiparlo con una crisi politica al buio.

L'invito quindi alla responsabilità sembra indirizzato ai partiti della maggioranza che a Roma sono impegnati in un vortice di riunioni. Ciampi in queste due giornate

■ VIAGGIO
A PARIGI
Il presidente
insiste:
la stabilità
economica e
quella politica
marciano insieme



di incontri a Parigi ha cercato di lasciarsi alle spalle i tormenti della politica italiana. Nessuna telefonata con Palazzo Chigi e i leader poli-

pubblica. Tanto che in terra di Francia dice chiaro e tondo che l'Italia è già entrata nella seconda Repubblica. Ma c'è poco da fare: veti

incrociati, dichiarazioni di fuoco che poi diventano al miele e viceversa sono un copione che Ciampi, alle prese con quella che potrebbe diventare la sua prima crisi di maggioranza, non vorrebbe leg-

gere.

Al punto che la partenza per la Francia, confidano gli uomini a lui vicini, è stata anche l'occasione per una boccata d'ossigeno. Certo, rapida. Meno di 48 ore, prima di rituffarsi, da ieri sera, nelle nebulose della politica italiana. «Vado via col cuore gonfio», dice la signora Franca salutando l'ambasciatore italiano Vento. Chissà se è così anche per il marito.

Ieri mattina, dopo l'incontro con Fabius, Carlo Azeglio Ciampi si è recato all'arco di Trionfo dove ha reso omaggio alla tomba del milite ignoto. Il tempo non è stato clemente: pioggia fitta mentre la banda intonava la Marsigliese. Ma Ciampi ha mandato via l'uomo che gli porgeva l'impermeabile, ed è rimasto immobile sotto l'acquazzone. «Il mio è stato un omaggio non solo al soldato francese, ma a tutti gli uomini che hanno dato la loro vita e a quelli che sono pronti a darla per la pace del mondo», dice ai giornalisti che incontra nell'ambasciata d'Italia.

Il capo dello Stato, prima del

pranzo con gli esponenti del mondo della politica e della cultura francese ed italiana, assiste alla firma dell'accordo di collaborazione tra la Normale di Pisa e l'Ecole normale supérieure di Parigi. Per Ciampi, che della Normale è stato allievo, è un tuffo nel passato. Sve-la e dà voce ai ricordi la moglie Franca. «Ti ricordi Carlo, quando diventasti governatore della Banca d'Italia, Guido Calogero (fu uno degli insegnanti di Ciampi, ndr) ti disse: un normalista non deve avere paura di niente». Lui resta in silenzio. Chissà quante volte, nei momenti difficili in Bankitalia, a palazzo Chigi e poi al Tesoro, quella frase gli sarà tornata in mente. E ritornerà ad affacciarsi anche al Quirinale, se mai dovrà pilotare la sua prima crisi di governo. Ma ora, Ciampi preferisce ribadire che all'Italia serve stabilità e senso di responsabilità. L'esortazione è chiara ed è rivolta a tutti.

SEGUE DALLA PRIMA

I CONTI COL PASSATO

Qualcosa di paragonabile - per capirci - solo all'avvento dell'industrialismo, quando al posto dei vecchi partiti giacobini nascevano i partiti operai. Così i nostri avi fecero i conti col passato. Fecero il partito operaio. Ed è questo che dobbiamo fare noi.

Cosa bisogna fare per far capire che senza impegnarsi in una operazione del genere - che è politica ma anche altamente culturale - il terreno diventa sempre più franso, esposto ai ricatti e alle manovre personali, e la politica si sterilisce perché incapace di produrre idee, passioni, speranze? Come convincere anche i nostri leader che se non si dedicano a un'opera del genere diventa difficile sia una grande

alleanza strategica, sia governare l'Italia?

Bisognerebbe fare una bella discussione su cosa significa oggi governare l'Italia. Nessuno come me è convinto che questo è il nostro vanto. Non c'è nessuna esagerazione nel dire che abbiamo salvato il paese, l'abbiamo portato nella moneta unica, abbiamo avviato la sua modernizzazione riformando i mercati finanziari, la scuola, il fisco, la Pubblica amministrazione. Ma dobbiamo pur chiederci perché questo paese, soprattutto nel Nord più avanzato e più coinvolto nei processi di mondializzazione, ci guarda senza amore e con poca fiducia. La risposta è che con la fine della prima Repubblica non è finito solo quel tipo di regime economico più o meno protetto dallo Stato-nazione (grazie al quale, peraltro, siamo diventati ricchi) ma è venuto meno un intero ordine sociale. Sono saliti i vecchi patti e interi ceti non si

sentono più protetti e cercano una nuova rappresentanza politica. Milioni di persone non sanno più quale sarà il loro futuro.

Tutto ciò significa che la domanda politica è radicalmente cambiata, ed è a questa che noi dobbiamo rispondere. È una domanda di regole e di nuovi diritti anche individuali (ecco in che cosa pesa ancora la storia del Pci come anche quella dello statalismo socialdemocratico: nel suo modo vecchio di leggere la società). Ma è soprattutto la domanda su come questa incerta sinistra pensa di guidare gli italiani in una impresa del tutto nuova, totalmente politica, nel senso più alto della parola: quella di integrare l'organismo italiano (e non a caso dico organismo, poiché chiamato in causa è l'insieme del sistema, insomma le virtù e i vizi degli italiani) in qualcosa, l'Europa, che è anch'esso un organismo storico nuovo, una grande potenza politica in

formazione. Per cui a seconda di come l'Europa si farà, e di come noi ci staremo dentro, cambiano tutti i termini delle nostre questioni: dalla sorte del Mezzogiorno, al modo di come si raggruppano le famiglie politiche, al ruolo nuovo degli Stati nazionali.

Altro, quindi, che fine della grande politica. Gli strumenti non saranno più i vecchi partiti, bisognerà creare grandi coalizioni ma nella Europa in costruzione le nazioni con istituzioni e partiti deboli conterranno sempre meno. Conteranno le nazioni e i partiti che hanno radici. Anche perché delegare una sovranità non è impresa semplice: dipende dalla capacità di ridefinire il profilo anche culturale della nazione e di rielaborare il meglio della tua storia.

La quale storia, dopotutto (mi sia consentito di aggiungere), è una grande storia, perfino sorprendente se ci ricordiamo gli abissi di miseria

e arretratezza che trovarono i garibaldini in Sicilia, e il brigantaggio e poi gli eccidi e gli stati d'assedio fino a quando Giolitti volse lo sguardo anche verso la sinistra e le masse popolari realizzando così, in pochi anni, il Triangolo industriali, il suffragio universale, le otto ore, il riconoscimento dei sindacati. E poi il tradimento della vecchia classe dirigente liberale che consegnò il potere al fascismo. È da allora che la borghesia italiana è uscita politicamente di scena: nel senso che non è più stata capace di dar vita a un suo partito di governo e si è affidata via via al fascismo, poi alla Dc e alla Chiesa, poi a Berlusconi. Mi stupisco quindi che una parte della sinistra si vergogni di una grande storia che ci ha portato in pochi decenni ai vertici del mondo. In gran parte essa è opera nostra. E della Dc. E sarebbe bene dirlo e regolare la ritrattistica di conseguenza.

ALFREDO REICHLIN

Lunedì **25 ottobre** alle ore **18**
presso il **Circolo della Stampa**
corso Venezia, 16 - **Milano**

**PRIVATIZZAZIONI
DIFFICILI**

dibattito fra:
Sen. Franco Debenedetti
Sen. Antonio Duva
Prof. Gustavo Ghidini
Dott. Adriano Musi

Per informazioni: **Sinistra Oggi** (Milano) - tel. 02/58327383 fax 02/58327358





◆ *Dall'ex presidente duro attacco al documento sottoscritto ieri: «Cancella la nostra storia a favore di un disegno di potere dei Ds»*

◆ *Castagnetti replica: «Deve essere più sereno» Attesa per oggi la decisione dello Sdi Positivi i giudizi di Cossutta e Mastella*

L'ira di Cossiga contro il Ppi «Venduti per quattro danari»

Nuovo Ulivo, sì di Pdc e Udeur. Pressing di Amato su Boselli

ALDO VARANO

ROMA È un Cossiga infuriato quello che dopo aver letto il documento dei soci fondatori dell'Ulivo fa scattare un'offensiva contro il gruppo dirigente del Ppi lanciando a «deputati, senatori, consiglieri regionali, militanti e quadri di partito» un appello all'insubordinazione. Una iniziativa durissima decisa, spiega il fedele Sanza dopo aver parlato con Cossiga, perché «ce l'abbiamo soprattutto coi Popolari che non hanno mosso un dito per tenere aperta una porta con noi». Una interpretazione che Castagnetti rigetta invitando Cossiga a fare uno sforzo di serenità nel valutare quanto sta accadendo.

Cossiga, dopo aver lanciato l'appello s'è fiondato a palazzo Chigi per raccontare al sottosegretario Marco Minniti i particolari della sua ira. Ha sostenuto che il documento di Parisi, Veltroni, Castagnetti e gli altri leader fa «coincidere» Ulivo e maggioranza e quindi pone uno sbarramento contro tutte le forze che non intendono «annullarsi» nell'Ulivo. Chiarisce Sanza: «Il documento aggrava la situazione di D'Alema. Molto, ma proprio molto. Siamo costretti ad allontanarci anche dalle aperture di ieri (giovedì, ndr) sera». Cossiga ha scritto nel suo appello che i dirigenti del Ppi si sarebbero piegati a «questo indistinto progetto (l'Ulivo, ndr), che annulla le identità che hanno fatto grande la storia italiana». Un progetto frutto «di piccoli disegni di potere, oggi strumentalizzati dalla classe dirigente dei Ds». Da qui la denuncia «dell'irresponsabile comportamento dei dirigenti Popolari» e l'invettiva finale: «I trenta denari di Giuda erano una ricchezza immensa rispetto ai quattro soldi per i quali

viene venduta la vostra identità e la vostra storia».

All'ira di Cossiga si contrappone un Castagnetti calmo e sereno: «Vorrei invitare il presidente Cossiga - dice - a leggere con serenità il documento sottoscritto oggi dai cinque segretari e a comprendere il senso di una iniziativa aperta a tutte le componenti della maggioranza su base paritaria per rilanciare la coesione e l'iniziativa del governo senza annullare l'identità delle singole formazioni». E sul partito: «Apprezzo l'interesse del presidente Cossiga per le sorti del Ppi e lo rassicuro che la mia segreteria si muoverà coerentemente per valorizzare il prezioso patrimonio del cattolicesimo democratico».

■ ANGELO SANZA
«Cosi si aggravano le difficoltà per D'Alema e il suo governo»

sottoscritto dai soci fondatori dell'Ulivo. Parole e concetti, ammissioni e omissioni sono stati pesati col bilancino per capire se la volontà è quella di dar vita a un nuovo Ulivo, veramente paritario senza primogeniture e perciò diverso da quello del '96.

Cossutta e Mastella, raggiunti telefonicamente, hanno aperto all'invito a entrare in un nuovo Ulivo, sia pure con diverse motivazioni. Chiuso, invece, il cellulare di Boselli. Ma che nello Sdi sia in corso una riflessione non è un mistero. Del resto, Boselli ha lasciato aperto un importante spiraglio: non s'è pregiudizialmente schiera-

to contro il nuovo Ulivo ma ha spiegato di voler prima capire di cosa esattamente si tratta. Giuliano Amato è intervenuto per convincere il segretario socialista a lasciare aperto il dialogo. Il ministro del tesoro in un lungo colloquio telefonico con Boselli ieri mattina s'è detto «preoccupato di un eventuale accordo politico dei socialisti con Cossiga». Boselli lo avrebbe tranquillizzato sostenendo che i socialisti si considerano collocati stabilmente all'interno del centro-sinistra e disponibili a sostenere e a partecipare a un eventuale nuovo governo D'Alema, se ci saranno le condizioni. Per quanto riguarda Cossiga i socialisti, avrebbe aggiunto il leader dello Sdi, hanno un accordo unicamente in questa fase e, ha assicurato Boselli ad Amato, non un accordo politico.

Mastella ha espresso «una considerazione positiva» sul documento per il nuovo Ulivo. Il capo dell'Udeur ha messo in fila gli elementi del suo accordo: superamento dell'Ulivo del '96, parità tra tutti i partiti dentro l'alleanza. Ma le indiscrezioni raccontano anche di elementi di perplessità: perché Dini che non fa parte del patto del '96 è andato alla riunione? E perché tante giravolte nelle ultime 48 ore fino a far temere che la parità sia in realtà condizionata da soci fondatori e soci aggiunti? «Avevo espresso giovedì il mio accordo e loro» sarebbe sbottato Mastella «si vedono tra loro. Che cavolo gli racconto al mio partito?». Da qui la decisione di attendere la riunione degli organismi prima dell'adesione ufficiale. Non ha problemi, invece, Cossutta che «raccolge l'appello per un nuovo Ulivo che rilanci il governo e le sue priorità che - per Cossutta - sono il lavoro, lo stato sociale e la sicurezza dei cittadini. Un governo che duri fino al 2001 e anche oltre».

rettamente secondo le intese sottoscritte e la prassi del settore editoriale così come prevedono contratto e legge.

A questa disponibilità l'azienda risponde con una inaccettabile provocazione, alla quale il sindacato risponderà con la necessaria energia. Non è infatti pensabile sedersi ad un tavolo di trattativa sotto la ricattatoria minaccia anche di un solo licenziamento. La giunta della Federazione della Stampa, insieme ai Presidenti delle Associazioni Regionali, è stata convocata d'urgenza per lunedì prossimo 25 ottobre alle ore 15.00 nella sede romana de l'Unità per decidere le ulteriori iniziative nazionali di mobilitazione e di lotta a sostegno di tutti i giornalisti, a cominciare dai colleghi de l'Unità e del Tempo, il cui posto di lavoro è in grave pericolo».

Comunicato del Cdr de l'Unità

Il Comitato di redazione dell'Unità giudica grave e irresponsabile l'atteggiamento dell'azienda che ha ribadito l'intenzione di licenziare 92 giornalisti tra Roma, Milano, Firenze e Bologna, disattendendo gli accordi siglati un anno fa che prevedevano invece l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e il ricorso ai contratti di solidarietà.

Il Cdr esprime una valutazione molto severa su questo atteggiamento di chiusura che impedisce l'avvio di ogni trattativa per affrontare la seria crisi del nostro giornale. Lunedì prossimo - insieme alla riunione straordinaria del vertice sindacale nazionale,

prevista nella sede romana de l'Unità - è convocata l'assemblea di tutti i giornalisti della testata. Sarà l'occasione per fare il punto sulla vertenza, sui suoi possibili sviluppi e per decidere, insieme alla Fnsi e alle Associazioni regionali di stampa, le nuove iniziative di mobilitazione per arrivare ad un tavolo in cui poter finalmente discutere in serenità e con serietà le misure necessarie per rilanciare il giornale senza nuovi tagli occupazionali.

Il Cdr, comunque, ribadisce la sua totale indisponibilità ad aprire trattative sotto il ricatto di nuovi licenziamenti.

Comunicato de l'Unità Editrice Multimediale

L'Unità Editrice Multimediale replica ad una nota dell'Agì, in cui è scritto che «Il Consiglio di amministrazione dell'Unità ha confermato, con una lettera, la decisione di procedere con i licenziamenti collettivi e con il rifiuto di trattare nell'ambito delle procedure previste dal contratto nazionale e dalla legge sull'editoria». Ecco il testo del comunicato dell'Uem: «La notizia è falsa. Chi l'ha diffusa ne risponderà. L'Unità Editrice Multimediale riconferma la sua volontà di non procedere ad ulteriori licenziamenti oltre quelli già concordati nove mesi fa per Bologna e Firenze».



CRISTIANO SOCIALI

Carniti: «Una crisi sarebbe incomprensibile»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CHIANCIANO «Schiavata una crisi ridicola sul dossier Mitrokin, se ne preannuncia una incomprensibile. Nella storia politica italiana le cosiddette crisi pilotate molto spesso, invece di guadagnare un approdo sicuro, sono naufragate sugli scogli». All'assemblea nazionale dei Cristiano sociali, riunita da ieri a Chianciano, il coordinatore del movimento, Pierre Carniti, mette in guardia la maggioranza di centro sinistra e il presidente del consiglio.

Il leader dei Cristiano sociali è molto preoccupato sul futuro di D'Alema. «Non c'è dubbio che il governo appare logorato, né più né meno come avveniva nella prima Repubblica». Severa la sua critica sulle liti nella maggioranza. «Di questo i cittadini normali non capiscono il significato e lo scopo che non sia quello di una scadente disputa per il potere». Circa la fragilità e la volatilità della maggioranza che rende più esposto il governo, Carniti ne attribuisce la colpa all'attuale sistema

elettorale (il cosiddetto Mattarellum) che «non ha prodotto né maggioranze effettive, né coalizioni efficienti». Il rimedio che egli suggerisce è una nuova legge elettorale maggioritaria a due turni di collegio con diritto di tribuna per le forze che non si aggregano, impegno che la maggioranza che sostiene il governo dovrebbe mettere al primo posto.

Cambio della guardia ai vertici del movimento e adesione critica alla mozione congressuale di Veltroni, sono le altre due questioni che i mille delegati dei Cristiano sociali dovranno affrontare nella loro convention. L'appuntamento è strettamente legato al congresso dei Ds, partito al quale i Cristiano sociali hanno aderito nel '98. Carniti è d'accordo con l'impianto strategico della mozione di Veltroni. Le sue riserve riguardano invece un aspetto di metodo ed alcuni punti di merito. Sul metodo il timore è che un congresso su mozioni «irrigidisca il dibattito privilegiando la necessità di schierarsi rispetto alla conta interna con il rischio di sacrificare un libero impegno di discussione e ricerca collet-



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Ficocelli/Ansa

tiva». Nel merito le osservazioni critiche riguardano tre questioni: quella della flessibilità, della previdenza e della giustizia. Carniti, segretario della Cisl ai tempi di Lama, boccia l'idea che il rimedio alla disoccupazione vada ricercato soprattutto nella flessibilità. A suo giudizio nel campo della flessibilità quello che si poteva fare è stato fatto. Per accrescere la quantità di lavoro più che la flessibilità l'Italia, dice, ha bisogno di imprese «capaci di forti e continue innovazioni di prodotto e di processo per mantenere e migliorare le quote di mercato interno ed internazionale ed aumentare il ritmo di crescita dell'economia». L'altra via che indica è quella che chiama «politiche di ridistribuzione del lavoro», una riduzione dell'orario effettivo di lavoro e l'incentivazione del terzo settore.

Per le pensioni è convinto che il passaggio generalizzato al calcolo contributivo pro-rata avrà sì qualche effetto «stabilizzante sulla spesa», ma la soluzione va ricercata sul terreno dell'età pensionabile cercando però di offrire qualche «garanzia compensativa» ai lavoratori più anziani.

La giustizia così com'è non funziona e sono i cittadini a pagarne le conseguenze. Chi ha soldi per assicurarsi fior di avvocati se la caverà sempre meglio. Anche il patrocinio gratuito, sottolinea Carniti, è insufficiente. Perciò egli propone di istituire, accanto alla pubblica accusa, la pubblica difesa.

Sulla collocazione futura dei Cristiano sociali, Carniti conferma l'attuale formula: dentro ai Ds, ma collettivamente, cioè mantenendo anche una propria autonomia organizzativa per marcare l'identità cristiana. Per gli assetti di vertice si conferma la linea di un avvicendamento-«generazionale». Pierre Carniti, coordinatore ed Ermano Gorrieri presidente, passeranno la mano. Alla loro successione sono candidati Giorgio Tonini e Mimmo Lucà. Il primo è ex presidente della Fuci. Ha 40 anni ed ora è strettissimo collaboratore di Veltroni (è il suo ghost-writer). A lui dovrebbe andare la poltrona di coordinatore. A Mimmo Lucà, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, la carica di presidente.

Il futuro del Tibet LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Photo: Franco Caracciolo - Fotogramma/21

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it





◆ Una nuova forza politica apolide che assorba i partiti è impensabile, annullerebbe le mediazioni necessarie tra Stato e società

◆ L'alleanza del '96? «Rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia del nostro Paese»

◆ «La sinistra deve essere erede e innovatrice del passato. Con la sua casa e la memoria rivisitata, oltre la frettolosità mediatica»

L'INTERVISTA ■ BIAGIO DE GIOVANNI, filosofo

«L'Ulivo partito? Una formula astratta»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'Ulivo che verrà? Un soggetto politico costituente tra diversi. A struttura federale, e con momenti di sovranità comune. Che non cancelli i partiti. Ora però bisogna fare il nuovo governo». Dunque, futuro e presente della «forma-Ulivo». Come li vede Biagio De Giovanni, filosofo, ex presidente della Commissione Affari Istituzionali Europea, già rettore dell'Università Orientale di Napoli ed ex membro della segreteria dei Ds. Oggi «semplice militante Ds», e docente di Storia e Politica dell'integrazione europea. Prima, fa il punto a botta calda sul contenzioso per il D'Alema bis, risalendo agli antefatti. Poi, plana sull'identità della sinistra, che è parte rilevante di tutto il contenzioso. E infine spiega che cosa può essere l'Ulivo nell'Italia del 2000. Senza perdere di vista il ruolo speculare-bipolare della destra. Sentiamo

De Giovanni. Il governo del nuovo Ulivo riappare all'orizzonte, dopo il pressing di Cossiga, le riserve dei popolari contro l'esclusione del Centro, e le «precondizioni». Esuperata l'impatto? «Ricostruiamo prima gli antefatti. Dopo la formazione del governo D'Alema - nato all'insegna di polemiche sulla sua legittimità - e la caduta del governo Prodi, era sorta un'ipotesi di riorganizzazione politica in cui i partiti giocavano un ruolo più importante del soggetto-coalizione in quanto tale. Questo dise-

gno è stato messo in crisi soprattutto dall'irrompere in scena del movimento dei Democratici. Inoltre, la vicenda Kgb con gli annessi contraccolpi, ha fatto vacillare ulteriormente l'equilibrio del dopo-Prodi. Infatti lo scambio di lettere Cossiga-D'Alema sulla commissione di inchiesta aveva rafforzato l'impressione di un potenziamento della vecchia soluzione basata sul cosiddetto centro-sinistra col trattino. Di qui l'accelerazione, da parte dei democratici, contro il vecchio equilibrio».

L'«offerta pubblica» lanciata dai Democratici, per imprimere alla coalizione una netta identità politica, non è stata uno scossone

Una nuova alleanza senza esclusioni e scorciatoie che potrebbero far saltare tutto



troppo forte?

«Era un'accelerazione che non poteva tenere. La spinta in quel senso può certo avere una sua liceità. Ma era altrettanto inevitabile la replica: fermiamo le bocce, facciamo la finanziaria e poi vediamo. Vedo ora con il testo finale dell'accordo diffuso dai segretari del Ppi, Ri, Verdi, Democratici e Ds - chesi è scelta appunto questa strada. Tesa a mettere al centro le questioni programmatiche, per poi affidare il Nuovo Ulivo a un processo graduale, aperto. Senza esclusioni e scorciatoie dirompenti, che rischierebbero - come anche

Parisi sembra capire - di mandare tutto all'aria. Con elezioni anticipate quant'altro. Certo il vecchio Ulivo non c'è più, ma non lo si può inventare a tavolino. Occorre prima capire come il nuovo Ulivo possa innestarsi su una coalizione ancora fatta di partiti. Nel quadro attuale e nella condizione data».

Vuol dire che nei Democratici c'è stata, in una prima fase, un elemento di impoliticità e di radicalismo giacobino? «C'è stata l'accentuazione di alcuni elementi della loro cultura politica. Non a caso è emersa in questa fase la figura di Di Pietro, che più degli altri ha attaccato governo e premier. In realtà le componenti dell'Asino sono tali e tante, che è difficile capire qual è la sua cultura politica. Forse hanno avuto l'impressione di poter incidere in maniera decisiva in un momento di difficoltà generale dell'esecutivo. Ma poi c'è stata anche l'impasse, oggi forse superata. Difatto le accelerazioni giacobine, come spesso accade, rischiano sempre di scassare tutto».

È plausibile voler trasformare subito questa coalizione in un soggetto politico? E ancora: che significa a suo avviso «soggetto politico»?

«Credo che a sinistra l'impasse di questi anni sia stata la tenaglia tra un politicismo a tutto campo - teso alla Cosa 2 e al nuovo partito egemone di governo - e viceversa la tendenza all'Ulivo come realtà sostitutiva dei partiti. Tra il politicismo del partito-governo, e il trasversalismo dell'Ulivo partito, è andata smarrita la possibilità di un Ulivo come terreno di incontro tra le varie culture riformiste italiane, all'interno di cui però le identità storiche dei partiti non morissero».

«Resto convinto - e lo dice anche Castagnetti che certo non è Marini -

che una l'idea di una costruzione trasversale e organizzata dell'Ulivo-partito, sia una formula astratta. Che rischia di coincidere con un mezzo partito degli eletti. E che evita di porre ai partiti la questione chiave: rimettere in moto blocchi sociali, interessi, culture, idee. E autentici legami con la realtà europea. Tutte cose non esauribili né nel politicismo "dalemiano", pur modernizzante, né nell'abbreviazione giacobina dell'Ulivo-partito. In fondo è un po' come per l'Unione Europea. Non è



possibile senza l'articolazione degli stati nazionali. Similmente, un Ulivo apolide che assorba i partiti è impensabile. Annullerebbe tutte le mediazioni necessarie tra stato e società civile».

Che cos'è allora, più precisamente, l'Ulivo come sintesi tra i riformismi?

«Intanto è stata una risposta forte agli esiti della storia italiana: crisi del sistema politica e dei partiti tradizio-

nali. Grazie ad esso la destra non ha risolto a suo favore questa fase. L'Ulivo rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia italiana, nel bene e nel male. Ma è una formula che può resistere solo se riesce a mantenersi in un equilibrio difficilissimo tra elementi distinti capaci di alimentarsi a vicenda. In un legame forte con la società, prima ancora che dentro il governo».

Qual è la sorte della sinistra dentro questo alveo comune? C'è il ri-

non basta più. E qui torna il tema del nuovo Ulivo. Di una dialettica federale con altre case e altre culture. Di un nuovo patto sociale tra ceti per la modernizzazione del paese. Dentro tutto questo la sinistra è l'espressione di un punto di vista parziale. Non totalizzante. Dove quel punto di vista si intreccia con gli interessi di un blocco sociale. Di una gamma di interessi e culture che abbiano voce e rappresentanza entro una forza distinta. Distinta, ma coordinata con altre forze. In un soggetto costituente che è più della somma delle sue parti».

Anche la destra è una sintesi tra distinti. Tra un ala più tradizionale e sociale, e un centro liberale ed "europeo-popolare". C'è qualcosa da imparare?

«Sì, il Polo costituisce l'esempio di una forma politica basata sull'unità delle sue distinzioni interne. Ha ripreso forza dall'operazione europea di Berlusconi, oggi teso a radicarsi dentro il Ppe. Per questo Castagnetti è così preoccupato. Berlusconi

ni è passato dal sovversivismo, all'idea di un centro moderato che guarda a destra. Riuscendo a immergersi nella storia d'Italia, in un rapporto stretto con An, partito radicato e a sua volta in movimento verso il centro. Di fronte a tutto questo sarebbe sbagliato - e lo dico con una battuta - pensare di potere trascinare i Popolari nel partito socialista europeo. Lasciando il populismo alla destra. Del resto, esistono famiglie politiche a forte dialettica interna. E in Europa i Democratici stanno nell'area liberale. Meglio non dare mai nulla per scontato».

Prime adesioni al documento Spini-Ruffolo

■ Arrivano le prime firme a sostegno del documento presentato da Valdo Spini e da Giorgio Ruffolo ad integrazione della mozione del segretario Walter Veltroni al congresso ds chesi terrà a Torino. Hanno aderito i parlamentari Felice Besostri, Carlo Carli, Mario Gatto, Luigi Giacco, Rosario Olivo, Gianni Pittella, Giancarlo Tapparo e altri membri della direzione ds come Mario Artali, Giuseppe Averardi, Franco Benaglia, Anna Carli, Federico Coen. Tra gli altri firmatari il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, l'assessore dell'Emilia Romagna Vittorio Pieri, il presidente del Consiglio regionale della Liguria Fulvio Cerofolini, il consigliere regionale Bruno Sessarego, l'assessore regionale della Toscana Paolo Giannarelli, il presidente della Fiap Aldo Aniasi, l'ex segretario nazionale del Psdi Pierluigi Romita. Ha dato la sua adesione anche Leonardo Barcelò, intellettuale cileno, coordinatore dell'unione Navigli di Bologna, l'organizzazione di partito in cui è compresa la sezione della Bolognina, teatro di dieci anni fa della storica «svolta». La mozione integrativa di Spini e Ruffolo sarà disponibile sul sito dei Ds che su quello dei laburisti (www.laburisti.it).

BLUES BROTHERS

IL MITO CONTINUA

Elwood Blues (Dan Aykroyd) ha una nuova missione da compiere. Anzi tre. Riunire la vecchia band, riportare sulla retta via un orfano capriccioso e dimostrare a tutti che il rhythm and blues è la musica dell'anima. Guest stars: B.B. King, Aretha Franklin, James Brown, Eric Clapton, Blues Traveller, Johnny Lang... *Mai visto nelle TV in chiaro.



QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 15.900 LIRE.

L'Espresso

REGIA DI JOHN LANDIS.
CON DAN AYKROYD E JOHN GOODMAN.

